

## Fenice spa e controlli

C'è un atto sottoscritto tra Regione Basilicata e Fenice spa (società del Gruppo Fiat, proprietaria del Termidistruttore di rifiuti che si trova a San Nicola di Melfi, pochi metri di distanza da Sata-Fiat che fabbrica automobili) con cui si definiscono le competenze in materia di monitoraggio e salvaguardia ambientale. Ultimamente un gruppo di lavoro formato da funzionari dell'Asl n.1, dell'Arpab (agenzia regionale protezione ambiente) e della Regione ha stilato una relazione in merito alle attività di monitoraggio "poste in essere ad oltre tre anni di esercizio dell'impianto di termidistruzione". Il Gruppo di lavoro scrive: a) la situazione negativa in cui versa la stazione di biomonitoraggio (1 su 8 centraline installate) è nota da circa un anno e nulla ad oggi è stato fatto per avviare a tale inadempimento; b) è stato chiesto di acquisire tutti i dati raccolti dalla rete di monitoraggio, ad oggi nessun dato è pervenuto ufficialmente da parte di società Fenice spa; c) per l'impianto di "rete fonometrica a bordo impianto", il responsabile di Fenice spa (ing. De Paoli) afferma che misurazioni spot sono state effettuate ma non si è provveduto alla realizzazione di una rete fissa di sensori in grado di rilevare il livello di rumore; d) il monitoraggio previsto al livello V è stato solo parzialmente realizzato, nulla è stato fatto per la misura dei profili di temperatura e vento in quota mediante l'installazione mai avvenuta di strumenti del tipo Sodar e Rass; in relazione agli impegni finalizzati alla promozione di uno studio sullo stato di salute delle popolazioni del Vulture-Melfese, Fenice spa ha dichiarato che è in attesa di una proposta del Dipartimento Sicurezza e Solidarietà sociale della regione, che ad oggi sembra non essere stata ancora formulata; f) per quanto concerne la possibilità da parte di Fenice spa di favorire l'utilizzo del calore prodotto dall'impianto mediante l'elaborazione di un "progetto di fattibilità del teleriscaldamento" di aree limitrofe all'impianto assumendosi l'onere della predisposizione di tutte le opere necessarie a tale utilizzo all'interno dell'impianto di termidistruzione e comunque quelle necessarie fino al punto di consegna al perimetro dell'area dell'impianto entro un anno, nulla risulta agli atti del Dipartimento Ambiente e Territorio. Altro dato interessante: l'ing. De Paoli ha affermato che per quanto riguarda il livello IV che prevede il monitoraggio continuo delle emissioni al camino e il monitoraggio del processo di combustione e di depurazione dei fumi con metodi tradizionali offline e con l'ottimizzazione di metodi innovativi on line mediante tecnologie ottiche per la mappatura della fiamma e il rilevamento ottico degli inquinanti, la società Fenice spa ha dichiarato di aver "ottemperato a tali obblighi". Infatti, a detta dei responsabili dell'impianto, il controllo della temperatura e la mappatura della fiamma viene effettuata in continuo dalla sala controllo dell'impianto mediante tecniche infrarossi. Quindi, il Gruppo di lavoro regionale chiede l'installazione di tali sensori presso i laboratori dell'Arpab. Il responsabile di Fenice spa risponde: "siamo possibilisti salvo una verifica che ci riserviamo di effettuare presso i fornitori esteri di tali sistemi di controllo". Ad oltre quattro mesi di distanza dalla visita della delegazione regionale all'impianto di termidistruzione dei rifiuti, nessuna risposta è pervenuta da Fenice spa a fronte della richiesta di fornitura dei sensori infrarossi presso la struttura pubblica chiamata Arpab. Sono passati un bel po' di mesi dalla consegna della relazione del Gruppo di Lavoro, ma sembra che Fenice spa non abbia rispettato gli impegni assunti. Nel frattempo il Gruppo Fiat, a pochi metri di distanza dal termidistruttore - nella cosiddetta fabbrica integrata Sata - fa quello che più gli aggrada.

Nino Sangerardi

## A proposito dell'incarico affidato all'Istituto Nazionale di Economia Agraria

Solo i più avveduti e acculturati riescono a capire che ormai per l'agricoltura di Basilicata è crisi senza fine. Si tratta, come il cosiddetto comparto in cui si fabbricano "salotti e poltrone" di una crisi industriale strutturale, nata dall'incapacità di fronteggiare la concorrenza internazionale (Spagna, Portogallo, Grecia, Paesi del Sud America), eccetera), dall'impreparazione nell'affrontare le nuove tecnologie di produzione e le moderne strategie di conquista del mercato mondiale, dalla corsa al finanziamento pubblico e dalla ricerca affannosa dell'assistenzialismo di stampo precapitalistico che ti fa sottovivere per qualche lustro ma poi, senza alcun dubbio, porta l'azienda agricola nella palude dei debiti e nelle mani degli istituti bancari. L'ulteriore controprova che il settore agricolo è preda di una crisi finanziaria irreversibile è la situazione contabile e di gestione del Consorzio Agrario di Lucania e di Taranto - con sede a Potenza - i cui vertici pare che, ultimamente, abbiano chiesto al Tribunale di Potenza di poter ottenere "l'amministrazione controllata" del sodalizio. A quanto ammontano i

debiti del Consorzio agrario? Quante e quali sono le società detenute o partecipate dal Consorzio Agrario? Non è dato sapere. Inoltre, è vero che la Regione Basilicata possiede una quota del 43% all'interno della compagine societaria del Consorzio? Nel frattempo, due mesi fa, la Giunta regionale lucana (assente il presidente Vito De Filippo; presenti gli assessori: Gaetano Fierro, Carlo Chiurazzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Slavatore) ha approvato una delibera con cui viene stipulata una convenzione con l'Inea (Istituto nazionale di Economia Agraria) per "lo svolgimento delle attività di analisi, indagini e studi relativi alle criticità attuative delle misure cofinanziate dal Fondo Feaog del Por Basilicata 2000-2006". Insomma, si affida l'incarico all'Inea per tentare - se non abbiamo letto male - di spendere in senso più produttivo i soldi dell'Unione Europea in favore di chi opera nel settore agricolo lucano. Perché le criticità? Scrive la Giunta: "... sono dovute in parte a problematiche gestionali ed implementative evidenziate all'interno del

Dipartimento Agricoltura Sviluppo Rurale ed Economia Montana, ed in parte alle difficoltà incontrate dal settore agricolo regionale nell'adeguarsi ai nuovi indirizzi della Politica Agricola Comunitaria (Pac) che ha radicalmente modificato i regimi di sostegno agli imprenditori del comparto. Al fine di rimuovere i fattori ostativi all'accelerazione della spesa relativa agli interventi cofinanziati dal Feaog si rende opportuno procedere: a) rilevazione delle criticità nella gestione delle misure Por e individuazione di buone pratiche nell'attuazione delle operazioni ammesse a finanziamento; b) analisi dell'impatto della Pac sull'agricoltura lucana riferita al 2005, concentrando l'attenzione sull'esposizione debitoria delle imprese agricole nei confronti del sistema creditizio e sulle potenzialità di sviluppo dell'imprenditoria giovanile; c) predisposizione di materiali di indagine e di studio sull'evoluzione del sistema agricolo regionale". Ma la Regione Basilicata non è la regione d'Italia capace appunto di utilizzare al meglio i finanziamenti europei? E a che cosa serve avere un Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale

ed Economia Montana (pieno di validissimi funzionari e tecnici competenti) se la Giunta regionale si affida all'Inea? L'offerta formulata dall'Inea, e fatta propria dalla Giunta regionale, è la seguente: personale euro 150mila; supporto tecnico euro 15mila; spese generali e materiale vario 15mila; per un totale di 180mila euro. L'Inea deve consegnare gli studi, le indagini, le analisi e il supporto tecnico-metodologico nel corso di 18 mesi. In particolare l'oggetto della convenzione tra Regione e Inea riguarda: 1) supporto tecnico e metodologico per l'attuazione del Por 2000-2006; 2) attività di studio ed analisi conoscitive sulle tematiche del credito agrario; 3) Attività di studio analisi conoscitive e supporto metodologico per la realizzazione della conferenza regionale dell'Agricoltura; 4) osservatorio sull'imprenditoria giovanile in Agricoltura. Nella speranza che prima della consegna degli importanti elaborati e supporti dell'Inea l'agricoltura di Basilicata non risulti seppellita sotto la coltre rossa dei debiti e dei prodotti inventati perché non competitivi.

Gianfranco Fiore

## Perché i cittadini di Borgo Venusio(Mt) hanno escluso la Procura di Matera?

Ventitre cittadini residenti a Borgo Venusio Vecchio (Matera) hanno elaborato e sottoscritto un "Atto di denuncia" in merito al "Programma di recupero urbano di Borgo Venusio". Con lettere dello Studio Legale Pinto, i cittadini di Borgo Venusio hanno difeso il sindaco di Matera (Michele Porcari) e il dirigente dello stesso Comune "a firmare la convenzione con l'Ati Dec/Castellano di aggiudicazione per opere diverse da quelle previste nel Bando di gara approvato con delibera del Consiglio comunale dell'8.8.2000. Con successive missive diffidavano ad adottare atti necessari per consentire l'esecuzione di lavori urgenti ed indifferibili per eliminare gli inconvenienti igienico-sanitari esistenti nel Borgo Venusio Vecchio. In particolare, con lettera dello Studio legale Pinto, segnalavano lo scarico della rete fognaria in un canale a cielo aperto, presumibilmente del Consorzio di Bonifica, in palese violazione delle più elementari norme igienico-sanitarie. Lamentavano inoltre,

l'inspiegabile aggiudicazione all'Ati Dec/Castellano del Programma di recupero Urbano, il cui progetto, proposto dall'anzidetta impresa, non prevede opere di riqualificazione urbana; proposte invece da altri concorrenti al concorso pubblico, secondo le previsioni delle delibere di consiglio comunale del 1998 e del 2000. Il Comune forniva giustificazioni sull'aggiudicazione del Piano di recupero Urbano alla predetta Ati, informando della disponibilità della stessa a realizzare la nuova fogna e tutte le opere di riqualificazione di Venusio Vecchio mediante l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione che la medesima avrebbe dovuto versare per l'attuazione del programma. La soluzione escogitata, solo dopo le vibrato proteste dei residenti del Borgo, sottrae in ogni caso alle casse del Comune l'importo di euro 288.074,36 che l'Ente avrebbe invece percepito se l'appalto fosse stato aggiudicato ad uno degli altri concorrenti. L'Ati Dec/Castellano srl trasformatasi in Società Consortile

Borgo Venusio a r.l., nonostante le reiterato assicurazioni di avvio dei lavori entro brevissimo tempo, fino all'inizio di giugno 2005, si limitava ad eseguire i soli lavori per la realizzazione di un albergo... L'approssimarsi della stagione autunnale ed invernale impone il completamente urgente della nuova condotta fognaria. Le omissioni e i ritardi sono incomprensibili se si considera che l'anzidetta società è obbligata ad eseguire immediatamente le opere per la salvaguardia della pubblica incolumità e sanità del Borgo Vecchio; né risulta che siano state assunte idonee iniziative dopo i sopralluoghi dei tecnici comunali in corso d'opera e gli interventi dei vigili urbani e della Volante della Polizia che hanno constatato lo sversamento di liquami sul marciapiede e nella cunetta. Evidentemente a Matera tutto è possibile, anche far perdere la pazienza a chi ha mostrato tanta tolleranza di fronte a disagi di natura igienico-sanitaria la cui rimozione deve avvenire con la massima urgenza. Le

omissioni dei destinatari delle diffide sono gravissime ed ingiustificabili e gli stessi devono rispondere dei reati di cui si sono resi responsabili per violazioni di Leggi e regolamenti, per i quali si chiede procedersi nei loro confronti. La denuncia viene inoltrata dopo aver pazientemente ed inutilmente atteso il lungo tempo trascorso e dopo le solenni garanzie, rivelatesi infruttuose, fornite dal Sindaco e dall'assessore all'Urbanistica circa la soluzione a breve dei problemi segnalati...". La denuncia, sottoscritta dai 23 abitanti di Borgo Venusio Vecchio, è stata inviata al Procuratore Generale della Corte di Appello di Potenza, al Procuratore della Corte dei Conti di Potenza, al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro, al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, al Questore di Matera, al Prefetto di Matera, al sindaco di Matera. Non è stata inviata al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Matera. Per quale ragione? (m.c.r.)

## Comprendere i rivolgimenti dentro le strutture del Potere

Una rivoluzione sta investendo da alcuni anni qua il mondo occidentale del dopo Bacon. Nessun genio del passato - né Sun-Tzu, né Machiavelli e neppure lo stesso Bacon - avrebbe potuto immaginare una dinamica del potere così profonda: in quale misura sia la forza sia la ricchezza sarebbero arrivate a dipendere dalla conoscenza. Fino a non molto tempo fa, la potenza militare era essenzialmente un'estensione del pugno, arma del tutto priva di intelligenza. Oggi si basa quasi completamente su "intelligenza congelata", cioè sulla conoscenza incorporata nelle armi e nelle tecnologie. Dai satelliti ai sottomarini, le armi moderne sono costituite da componenti elettronici a elevato contenuto di informazioni. Il caccia di oggi è un computer volante. Anche le armi stupide vengono fabbricate con l'aiuto di calcolatori superintelligenti o chips elettronici. I militari, per fare solo un esempio, usano conoscenza computerizzata - i sistemi esperti - nella difesa antimissile. Poiché i missili subsonici viaggiano alla velocità di circa 1000 piedi al secondo, dei sistemi difensivi efficaci devono reagire in circa 10 millesimi di secondo. Ma i

sistemi esperti possono contenere un gran numero di regole (da 10.000 a 100.000) elaborate da specialisti umani. Logica, inferenza, epistemologia, cioè il lavoro intellettuale, sia dell'uomo che della macchina, sono oggi un requisito indispensabile del potere militare. Analogamente nel mondo degli affari è diventato un luogo comune dire che la ricchezza dipende sempre più dal potere dell'intelletto. Un'economia avanzata non potrebbe reggersi nemmeno per trenta secondi senza i computer. E le nuove complessità della produzione, l'integrazione di molte tecnologie diverse (e in continuo cambiamento), la demassificazione dei mercati continuano a far aumentare la quantità e quantità di informazioni necessarie per far sì che il sistema produca ricchezza. La conoscenza stessa è quindi non solo fonte del potere di più alta qualità, ma anche il più importante ingrediente della forza e della ricchezza. In altre parole la conoscenza, da appendice del potere del denaro e del potere basato sulla forza, si è trasformata nella loro stessa essenza. E', in effetti, il loro fondamentale amplificatore. E' questa la chiave per comprendere i

profondi rivolgimenti in corso nella struttura del potere, e spiega perché la lotta per il controllo della conoscenza e dei mezzi di comunicazione si stia inasprendo in ogni punto del globo terraqueo. La conoscenza e i sistemi di comunicazione non sono asettici o neutrali dal punto di vista del potere. Ogni "fatto" utilizzato negli affari, nella vita politica e nei rapporti umani tutti i giorni deriva da altri fatti o assunti che sono stati forgiati, deliberatamente o non, dalla struttura di potere preesistente. Ogni "fatto" affonda le sue radici nel potere passato e influisce su quello futuro: ha un impatto, grande o piccolo, sulla futura distribuzione del potere. Anche i non-fatti e i fatti controverti sono prodotti - e armi - del conflitto di potere nella società. I fatti falsi e le bugie, come pure i fatti "veri", le "leggi" scientifiche e le "verità" religiose accettate, sono tutte risorse utilizzabili nel continuo gioco del potere e sono essi stessi una forma di conoscenza. Oltre alla sua grande flessibilità, la conoscenza ha altre importanti caratteristiche che, oggi, la rendono fondamentalmente diversa da fonti di potere di valenza inferiore. Per

esempio, la forza, ai fini pratici, è un'entità finita. C'è un limite alla forza che possiamo usare senza distruggere ciò che desideriamo conquistare o difendere. Lo stesso discorso vale per la ricchezza. Il denaro non può acquistare tutto, e a un determinato momento anche il portafoglio meglio fornito si svuota completamente. La conoscenza invece, non si esaurisce. Possiamo sempre generarne di più. La conoscenza inoltre differisce intrinsecamente sia dalla forza sia dal denaro, in quanto, di norma, se io uso una pistola, un'altra persona non può usare contemporaneamente la stessa pistola. Se una persona usa un euro, io non posso usare lo stesso euro nel medesimo tempo. Viceversa, due persone possono usare la stessa conoscenza sia l'una a vantaggio dell'altra sia l'una contro l'altra; non solo, ma nel corso di tale processo è anche possibile generare ulteriore conoscenza. A differenza delle pallottole o degli stanziamenti di fondi, la conoscenza non si esaurisce. Ciò significa che quando il potere è basato sulla conoscenza, le regole del gioco sono considerevolmente diverse da quelle su cui fanno assegnamento quanti

si avvalgono della forza o del denaro per realizzare i propri intenti. Ma un'ulteriore e importante differenza distingue la violenza e la ricchezza dalla conoscenza, via via che ci addentriamo in quella che è stata chiamata l'Età dell'informazione: per definizione, sia la forza sia la ricchezza sono proprie del forte e del ricco; la caratteristica veramente rivoluzionaria della conoscenza è data dal fatto che essa può essere acquisita anche dal debole e dal povero. La conoscenza è la fonte più democratica del potere. Il che la rende una minaccia continua per i potenti, anche quando la usano per accrescere il loro stesso potere. Ciò spiega anche perché tutti coloro che detengono il potere, dal patriarca di una famiglia all'amministratore delegato di un'azienda o al Primo Ministro di un Paese, vogliono controllare la quantità, la qualità e la distribuzione della conoscenza nell'ambito della loro sfera di influenza. Il controllo della conoscenza è il momento cruciale della lotta dentro la nuova dislocazione del potere che interessa ogni tipo di istituzione e vita umana.

Stefania De Robertis

## Gruppi di pressione intorno all'attività giudiziaria e nei processi

Intorno all'attività giudiziaria e, in genere, nei confronti degli attori del processo non mancano le pressioni - più o meno indebite - dei gruppi che nella società operano in modo palese: i cosiddetti gruppi di pressione, che appaiono ormai un elemento ineliminabile del processo politico dei sistemi democratici. Nella definizione politologica si intende per pressione "l'attività di quell'insieme di individui che uniti da motivazioni comuni cercano, attraverso l'uso o la minaccia dell'uso di sanzioni, di influire sulle decisioni che vengono prese dal potere politico sia al fine di mutare la distribuzione prevalente dei beni, servizi, onori e opportunità sia al fine di conservarla di fronte alle minacce di intervento di altri gruppi o del potere politico stesso". In questa ampia nozione sono compresi tutti i gruppi che interagiscono con i partiti politici, ma se ne differenziano perché non partecipano direttamente al processo elettorale e alla gestione diretta del potere politico. E tali sono, nel settore dell'amministrazione giudiziaria, le varie associazioni degli operatori

del diritto (non esclusa l'Associazione nazionale magistrati con le sue correnti), che svolgono attività di pressione - formale o informale - anche sull'amministrazione della giurisdizione e, in particolare, sugli organi di autogoverno della magistratura. Nella sua breve storia, il Csm è apparso un organo sottoposto a pressioni e condizionamenti di vario tipo, provenienti dalle correnti dei magistrati e anche dai partiti politici, pressioni che il più delle volte non restano senza esito e danno alle sue decisioni un colore innegabilmente "clientelare"; e se si è rivelato inattaccabile quando si è mosso sul piano dei principi, non altrettanto può dirsi per le sue prassi quotidiane (concernenti promozioni, trasferimenti e conferimenti di uffici direttivi). D'altra parte, per i componenti del Csm, si pongono i problemi del conflitto in cui viene a trovarsi il rappresentante del gruppo di pressione quando viene eletto ad una funzione pubblica: tende a favorire in ogni modo il gruppo da cui proviene e al quale è debitore della sua nuova posizione; e tuttavia "le

aspettative del ruolo che il rappresentante del gruppo di pressione è giunto ad occupare, le norme formali ed informali che ne regolano l'attività influiscono sulle sue decisioni e ne provocano tensioni non facilmente risolvibili e superabili in base alla sua semplice adesione alle norme del gruppo di cui è il rappresentante". Queste tensioni tra il ruolo istituzionale ed il ruolo di rappresentanza rientrano nella fisiologia di un sistema rappresentativo. Ma non sempre è facile distinguere, nell'attività informale di lobbying che prepara ed accompagna le decisioni più importanti, ciò che è lecito e fisiologico da ciò che è, per la deontologia, disdicevole o addirittura illecito: si pensi a quelle forme di solidarietà profonda - talvolta colorate ideologicamente - che danno luogo alle cordate nella occupazione di alcuni posti chiave e/o nella gestione dei processi di maggiore rilievo con le opportune coperture istituzionali. Nel codice etico della magistratura ordinaria si è sentito il bisogno di affermare il principio deontologico che "il magi-

strato si astiene da ogni intervento che non corrisponda ad esigenze istituzionali sulle decisioni concernenti promozioni, trasferimenti, assegnazioni di sedi e conferimento di incarichi". L'influenza di gruppi di pressione si può allargare anche all'esercizio della giurisdizione, per la dimensione politica dell'attività giurisdizionale e per il fenomeno della cosiddetta supplenza giudiziaria che copre il vuoto della politica. Quindi tutte le scelte politiche rinviate al momento dell'applicazione della Legge e comunque affidate alla discrezionalità di fatto del magistrato - si pensi all'esercizio dell'azione penale nei processi politici - subiscono inevitabilmente gli stessi condizionamenti che i gruppi di pressione esercitano sul Parlamento e sugli organi governativi: sia direttamente attraverso idonea attività processuale sia agendo semplicemente sull'opinione pubblica. In ogni caso la risposta giudiziaria non può essere del tutto indifferente a quei condizionamenti; né il singolo magistrato - specie quando sono alte la posta in giuoco nel pro-

cesso e la sua rilevanza politica - può dare all'utente della giustizia la piena sicurezza che nessun conflitto interiore possa turbare la sua imparzialità. Ma si tratta pur sempre di influenze lecite e facilmente riconoscibili che, in un sistema giudiziario realmente pluralista, sono destinate ad essere assorbite nella naturale dialettica processuale. La pressione esercitata sulla giurisdizione dai gruppi di interesse diventa indebita (per le modalità e per gli effetti), quando la risposta giudiziaria che l'asseconda non è mossa da ragioni ideali, ma da un concreto interesse del magistrato a svolgere e concludere il processo secondo i vantaggi diretti o indiretti che gli possono derivare; oppure quando si possono collegare determinate scelte processuali con gli sviluppi di carriera o altri benefici offerti ad un giudice politicamente impegnato. Così tra lobbies e cordate, anche se per vincoli e rapporti diversi da quelli che caratterizzano la massoneria, può ugualmente appannarsi l'immagine di imparzialità del magistrato.

Marino Caferra

## Palazzo, in mezzo a cui grandeggia la dimora della famiglia d'Errico

Traversando una pianura variamente inclinata, sparsa di quei casamenti agricoli, che nelle Puglie appellansi masserie, e sempre a vegete delle Murge e degli Appennini; lasciando a dritta Spinazzola, che da lungi fa bella mostra di sé; varcato il bosco Spada, si scende al ponte, che segna il limite delle due province. Di là Palazzo, che già vedeste di lontano a cavaliere sur un colle, si scorge distinto, e t'allieta lo sguardo, perché lo vedi d'ogni intorno, cinto di terreni verdeggianti e di bella coltura. Dal ponte al paese la via dritta in prima, e poi ascendente, è tutta carrozzabile; ricorda il sindacato dell'ospite mio, che fra gli altri benefizi, procurò questo benanche alla sua patria. I spinazzolesi con non grave spesa potrebbero continuar questa via fino al loro comune. Perché non lo fanno, essi che han tanti denari! A piè del paese scorrono tre fonti di recente ristorate. Uno di questi è il Bandusia. Cominciano le memorie Oraziane. Entrando in Palazzo, trovi un edificio su la cui forma antica han gettato delle forme moderne. Quello

è il castello. Percorso un breve tratto, scorgi una via lunga e dritta e lastricata; vedi d'ambi lati delle case pulite, in mezzo a cui grandeggia il palazzo dei d'Errico. La proprietà delle botteghe, il popolo non lurido che sta su la via, i vari gruppi di gentiluomini ti producono una piacevole impressione. Sotto gli Svevi, il colle ove ora sorge Palazzo era sito di caccia reale, che dal regio ostello trasse il nome. Era pur conosciuto il feudo coll'altro nome di San Gervasio, da un'antica chiesa sacra dei SS. Gervasio e Prestasio, presso al fonte Bandusia, di cui parla una Bolla di Papa Pasquale II del 1103. Nel 1434, Giovanna II concedea San Gervasio a Novella Ruffo. Allora sorse il paese, che ora conta 5.163 abitanti, e forma con Montemilone il 9° Circondario del distretto di Melfi. Fertilità dei terreni, posizione ridente, aere balsamico, dintorni lietissimi, ampio orizzonte, acque scorrenti e limpide, pascoli ubertosi, il famoso bosco di Banzi in vicinanza da un lato, quello di Montemilone dall'altro... tutto gli diè natura perché fosse agli uomini graditissimo soggiorno. E gli uomini

secondarono la natura. Per le case, per le strade, per i comodi di vita, là è propria una piccola e cara città, a cui aggiunge pregio la coltura e affabilità degli abitanti. E, in fondo ad un largo e ridente spianato di cui potrebbero fare, e di certo faranno, una piazza magnifica, all'estremità del colle che guarda oriente, e su per la china di esso, il signor d'Errico, della maggior parte d'un suo bel vigneto, ha fatto una villa, che è pure aperta al pubblico. Superando tutti gli ostacoli di terreno e di sito, un orticoltore abilissimo chiamato a bella posta, e largamente pagato, ha inteso, e intende, alla bella opera. Viale di alberi, parterri di fiori, aiuole di mirti, giochi di acqua, boschetti inglesi, sedili, triclini, padiglioni, grotte artefatte, tutto ciò che si vede nelle nobili ville, qui si vede. Oh il delizioso panorama che si scorge dall'alto d'un ponticello nel cui seno è scavata una grotta! Ecco i monti lucani, ecco Acerenza, ecco Spinazzola nel piano, ecco Minervino sulla sua Murgia, laggiù sorgono Canosa, Cerignola, Foggia, e lontano lontano il mare, il Gar-

gano, Manfredonia, e in fondo a manca il Vulture. Abbracci coll'occhio la Lucania, la Puglia pietrosa e la Capitanata; i luoghi illustrati da tanti nomi, da tante guerre, da tanti trionfi; le classiche terre che ricordano Federico, Manfredi, Bajard, il gran Capitano; le pianure ove Annibale lottò colle aquile del Campidoglio e le rimandò spiumate sul Tebro. Oh villa dei miei amici! Tu costi moltissimi denari ma procuri un piacere e una voluttà che non ha prezzo. Così noi ci siamo avviati a visitar Bandusia. I commentatori pongono questa fonte nella Sabina, traendo argomento dalla Epistola XVI, ove il poeta, lodando il suo campo e la sua casa campestre, parla d'una fontana. Ma se avessero visitato i luoghi, non avrebbero sostenuto un sì grave errore. Orazio favella, in quella Epistola, d'una valle posta fra due catene di colline. Dice che il sol nascente indora il dosso delle colline a dritta, e cela il carro dietro al pendio di quelle che sono a manca. Ossia, come si vede nella Sabina, quelle colline corrono dal sud al nord. Invece qui, ai piè di Palazzo, la

valle s'apre dall'est all'ovest. Parla d'un rivo a cui il fonte dà nome. E di questo rivo non v'ha traduzione. Dunque non ne dubitate: Bandusia è qui. Fin dal 1103, come vi ho detto, era qui indicata dalla Bolla di Pasquale II. Ma la cupidigia d'un avaro censuario ne disperse le acque, ne colmò il letto, e Bandusia sparve. L'ospite mio la fè tornare a vita; raccolse le acque vaganti; e fece che animassero questo fonte su cui pose una iscrizione. Bevendo delle limpide acque noi cantiamo: O fons Bandusiae splendorum vitro/ dulci digne merof/ te flagrantis atrox hora Caniculae/ nescit tangere. In quanto al capretto lo mangeremo in arrosto lassù, nella lieta stanza della mensa, coronata di fiori da Jole che, fra tutte le cameriere del paese, è di certo la più graziosa e la più gentile. O fonte di Bandusia! Un uom dabbene da Spinazzola nello scorso secolo ti sacra un'ode. Ma incespica anch'esso dicendo che il colle "Colà contro il meriggio/ l'erbosio dorso estolle", e così via, dicendo che si vede di giù il gran panorama che si scorge solo dall'alto. E sapete voi quale memoria destino le mura dell'abbandonato castello! Dopo l'assedio di Foggia, vincitore del legato del Papa, Manfredi a ristorarsi delle durature fatiche e a distrarsi coi piaceri della caccia, qui venne. E qui pure infermassi, inter venationum solatia, et nemoris refrigeria discaldatus aliquantum aegrotavit (Saba Malaspina). Deh, perché la morte qui non lo colse! Guardando le finestre, che serbano ancora traccia dell'arco gotico, parmi veder da qualcuna di esse affacciarsi l'ombra dello sventurato e gridare: "Io son Manfredi/ figliuolo di Costanza Imperatrice!".

Cesare Malpica (a.d. 1847)

## Metto cinquanta righe a tua disposizione, ogni mercoledì

Mi hai detto: "Metto cinquanta righe circa a tua disposizione, ogni mercoledì. Fa' quello che vuoi". E te ne sei andato dopo avermi chiuso dentro a chiave. Cinquanta righe! Quante cose io posso fare in questo spazio, è la vera felicità: posso scrivere che desidero ardentemente una fanciulla magra magra con il seno enorme, posso scrivere una certa parola che nessuno mi ha mai permesso di scrivere su un giornale, "ittiosamentissimo", posso fingere un grande dolore per la morte di una lucertola e riempire tante righe di ahimè, ahinoi, ahinoi, posso scrivere che Omero era un piccolo cigno di alabastro. O cuore, o anima, non voglio altro dalla vita che questo piccolo spazio bianco dove potrò anche fare pipì in un bel meriggio d'autunno. Cinquanta righe! Lasciate che io prenda per mano i miei amici e danzi intorno a questa mezza colonna che i maggiori hanno messo a mia disposizione, lasciate che io la contempli come il contadino il suo campo. Tremila righe circa all'anno, buon Dio! Un sogno, una dolce follia. Oh, ci sono esseri umani che hanno in retaggio colonne e colonne, e pagine e pagine e pagine. E non bastano loro, gli

avididi; essi le riempiono di parole, di parole, senza mai fremere: ma io sono commosso, io sono troppo contento, e prendo una parola, una sola, "aceto", e la prendo delicatamente come una tortora, la metto in mezzo alla bianca colonna e sto lì a contemplarla estatico, mentre cantano le cicale, in attesa del mercoledì venturo Ho finito quel mio grosso libro contro gli stuzzicadenti. Trecento pagine contro gli stuzzicadenti. Ma non basta: io spenderò il resto della mia vita per far scomparire questa orribile usanza. Vale la pena, direte voi, di consumare una bella esistenza per una faccenda di così poco conto? Vale la pena. E se ciascuno di noi si prendesse la cura di eliminare qualche sconcezza, qualche idea sbagliata, ma una sola per persona, che meravigliosi risultati si otterrebbero! Pensate: in una città di un milione di abitanti, nel corso di una generazione si eliminerebbero un milione circa di inconvenienti gravi e leggeri. Ci vuole tenacia, però; io stesso alcuni anni fa intrapresi su un quotidiano di Roma la campagna contro i salumai di umettarsi il dito con la saliva ogni volta che staccano dal chiodo un foglio di carta per avvol-

gere la merce, ma non persistetti ed ecco che ancor oggi i salumai compiono il gesto suddetto, così pieno di pericoli. Se avessi dedicato tutta la vita alla crociata contro i salumai vi sarebbe sembrata una esagerazione? No, certo. Con gli stuzzicadenti non deve finire così. Noi, che abbiamo inventato la televisione e abbiamo sulla tavola cristalli, argenterie, pallide rose, e, forse, davanti, una giovinetta dal volto d'angelo, noi ci frughiamo in bocca, negli orribili antri scavati dalla carie... Oh, non posso, non posso scendere ai particolari, sento che se dovessi descrivere i particolari, dopo, piangendo, correrei a chiudermi in un chiostro... Eppure talvolta anch'io pecco, amici miei; ma se ho davanti qualcuno dico: "Guardi, guardi l'uccellino!...". Il commensale guarda in alto e io ne approfitto per togliermi da un canino l'ignobile avanzo. Come siamo deboli! Anche la lotteria di Merano è passata, gli ultimi echi si sono spenti dietro i monti. Stiamo già occupandoci, segretamente, di quella di Tripoli, già qualcuno ci coglie con lo sguardo sperduto nel cielo e sa che non pensiamo a Saturno, a Cassiopea, bensì alla lotteria di Tripoli. E se vediamo

una stella cadente ci affrettiamo a gridare: "Voglio vincere la lotteria di Tripoli". Ma talvolta le stelle cadenti attraversano gli spazi in un baleno e allora facciamo appena in tempo a gridare: "Voglio vincere la lotteria di Tripoli". Una notte di agosto ero affacciato alla finestra. Che pioggia di stelle! Pensavo: se i desideri si realizzassero esprimendoli non quando cadono le stelle ma quando cade un vecchio? Le vie sarebbero sparse di bucce di banane e nei giorni di gelo staremmo in agguato dietro le persiane... Che pioggia di stelle! Udito gridare: "Tripoli Merano, Tripoli Merano". Qualcuno gridava anche "Budino di crema"; oppure: "Donna nuda"; oppure: "Poltrona a Teatro"; oppure: "Pietro Parloni scivoli e si rompa il femore". Intanto le stelle si spegnevano gemendo negli oceani e generavano vapori che il vento spingeva sulla città. Io non sapevo che cosa gridare. A un tratto gridai: "Figlio bello robusto". La mia voce era forte, la udirono in ogni casa e restarono male, per la verità. Ma fu un attimo. Subito dopo ripresero a gridare: "Terno quaterna terno quaterna terno quaterna".

Cesare Zavattini

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile  
Nino Sangerardi

Editore  
Associazione Culturale "Il Nibbio"  
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa  
LA STAMPERIA s.n.c.  
di Gaetano e Rosalba LANTONIO  
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)  
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004  
Tribunale di Matera

# Strano incarico per il geometra Gerardi, esperto in accatastamenti

La Regione Basilicata, subentrata al soppresso Ente per lo sviluppo dell'agricoltura di Basilicata (Esab), in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi, è anche proprietaria dell'ex azienda "Castellana" che si trova in agro di Palazzo San Gervasio, acquistata dall'Esab il giorno 23 marzo 1969. Una Legge regionale, la n.38/96, stabilisce che i terreni acquistati dall'ex-Esab devono essere assegnati "... agli aventi diritto nel rispetto delle Leggi vigenti". Nel corso dell'anno 1994 l'Esab ha proceduto alla vendita di una parte dei terreni dell'azienda "Castellana" per una superficie totale di Ha 95.24.87. L'atto di vendita, con patto di riservato dominio viene fatto a favore del signor Di Paolo Pasquale, a cui fu venduta una quota di Ha 60.24.87 dell'ex azienda "Castellana". Quanto ha incassato l'Esab? Non si sa. I rimanenti terreni dell'azienda "Castellana" vengono assegnati a vari soggetti aventi diritto. Però nel corso degli ultimi dieci anni la situazione possessoria di ogni assegnatario è variata a causa di occupazioni abusive operate dagli stessi assegnatari, originando così diversi contenziosi fra essi stessi e nei

confronti della Regione. D'altro canto risulterebbe che il soppresso Esab non ha mai potuto procedere alla stipula di ulteriori atti di vendita con patto di riservato dominio nei confronti dei vari assegnatari. Il 10 maggio 1999 con delibera del Commissario dell'Esab fu assegnato l'incarico al geometra Alberto De Luca di Potenza al fine di accertare l'effettiva consistenza dell'azienda "Castellana" e l'effettiva estensione dei terreni assegnati dall'Esab, nonché accertare la consistenza dei terreni in base allo stato di possesso dei singoli assegnatari ed eventualmente di terzi. Dagli elaborati predisposti dal geometra De Luca (a proposito: non si sa quanto l'ex Esab ha pagato per l'incarico assegnato al geometra De Luca) sono emerse diverse differenze tra le originarie assegnazioni, le vendite effettuate e lo stato del possesso. In particolare dalla perizia realizzata dal geometra De Luca si evince: a) il signor Pasquale Di Paolo possiede di fatto una quota dell'azienda "Castellana" estesa complessivamente per Ha 84.56.39 superiore alla quota acquistata di Ha 60.24.87; b) che una parte dei terreni acquistati da Di Paolo Pasquale, estesa

Ha 7.93.25, risulta posseduta invece dalla Cooperativa Unità e Lavoro; c) che tutti gli assegnatari possiedono terreni diversi da quelli assegnati, sia per estensione che per posizione. La struttura regionale "Gestione ex Esab" ha concordato con l'Ismea la procedura da seguire per dirimere definitivamente le questioni sorte fra l'Esab, ora Regione Basilicata, ed i singoli assegnatari, al fine di pervenire alla stipula degli atti di vendita, stabilendo di procedere alla vendita della residua superficie sulla base dello stato di possesso effettivo e degli eventuali accordi con i singoli assegnatari. Quest'ultimi hanno sottoscritto la propria disponibilità ad acquistare terreni sulla base dell'effettivo stato di possesso, con alcune modifiche sottoscritte il 21 luglio 2005; mentre il signor Di Paolo Pasquale ha dichiarato la propria disponibilità ad annullare e/o rettificare l'atto di acquisto del 1994 ed a sottoscrivere un nuovo atto sulla base dell'effettivo stato di possesso. Ebbene, secondo la Giunta regionale di Basilicata (presidente Vito De Filippo; assessori: Gaetano Fierro, Carlo Chiu-razzi, Rocco Colangelo, Francesco

Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore) "per procedere alla stipula dei singoli atti di vendita occorre preventivamente effettuare opportuni rilievi topografici, predisporre i relativi tipi di frazionamento, redigere le planimetrie catastali aggiornate e le tabelle delle singole quote di vendita in base allo stato di possesso, nonché procedere all'accatastamento dei fabbricati rurali esistenti; che la struttura "Gestione ex Esab" non dispone di necessarie strumentazioni tecniche e del personale esperto nell'esecuzione dei rilievi topografici e dei relativi tipi di frazionamento e che occorre quindi affidare un incarico ad un tecnico professionale, esperto in materia di rilievi topografici...". Poche domande: possibile che tra le centinaia di dipendenti della regione Basilicata non ci sia almeno un geometra in grado di svolgere mansioni di rilievi topografici e accatastamenti, stante lo sviluppo tecnologico in questo settore? In realtà, quanti sono gli assegnatari e le quote da accatastare? Dai documenti che abbiamo potuto consultare non si evince alcun dato plausibile. Ed ecco che la Giunta regionale lucana

ritiene di poter affidare l'incarico professionale sopramenzionato al geometra Francesco Gerardi, con studio tecnico in Potenza, esperto in rilievi topografici il quale, si legge nella delibera "... ha a suo tempo collaborato con il geometra Alberto De Luca nella predisposizione degli elaborati tecnici di cui alla delibera commissariale del 1999...". Tanto per dire che è normale affidare un incarico anche con una siffatta motivazione: il geometra Gerardi a suo tempo ha collaborato con il geometra De Luca. E allora quanto viene a costare l'esperto in rilievi topografici e accatastamenti? Vediamo: 8.986,00 euro per onorari a vacanza (è scritto così nel prospetto) per la prestazione professionale di geometra (44,93 euro/ora per un numero massimo di 200 ore lavorative); 6.250,20 euro (onorari a vacanza per il ricorso a collaboratori: 28,41 euro/ora per un numero massimo di 220 ore lavorative). Il totale di onorari + cassa geometri + Iva è di 19.014,76 euro e un rimborso spese (da documentare) di 985,22 euro. Insomma, un totale complessivo di 20.000,00 euro.

Francesco Zito

## Cultura

La Biblioteca nazionale centrale di Roma, con un patrimonio custodito di circa nove milioni di volumi e un flusso di utenza di circa 350mila frequentatori ogni anno (dato in costante incremento negli ultimi anni), oggi, ottobre 2005, soddisfa un numero di richieste variabili tra le 800 e le mille duecento al giorno, a fronte di un organico di personale ridotto a 350 unità. Nel 1999 lo stanziamento finanziario per la gestione della Biblioteca ammontava a 3.098.000,00 euro. Nel corso degli anni successivi, fino al 2004, il finanziamento ha subito un decremento progressivo fino a toccare il minimo di 2.550.000,00 euro con la Legge Finanziaria dell'anno 2005. La stessa finanziaria sanciva, inoltre, che fosse operata un'ulteriore decurtazione di 70.000,00 euro nell'anno 2006, riducendo così le risorse del finanziamento statale a euro 2.480.000,00. Se si vuole fare un possibile confronto con le omologhe Istituzioni bibliotecarie presenti nei Paesi dell'Unione Europea, il risultato è più o meno umiliante. Ecco le cifre: la Bibliothèque Nationale de France è dotata di un organico di 2.700 unità e di risorse finanziarie per 144.000.000,00 euro; la British Library ha un organico di 2.400 unità e risorse finanziarie per 122.000.000,00 euro. Finanche la Biblioteca nazionale della Finlandia gode di uno stanziamento e di una pianta organica nemmeno lontanamente paragonabili a quanto avviene per la Biblioteca nazionale centrale di Roma.

## Lacava, borghesia che si definiva laica e di sinistra

La storia di Egidio Lacava appare un'ulteriore riprova del fatto che "la vicenda delle classi dominanti in Italia" è segnata da "una continuità non solo fisica e materiale, ma anche psicologica e morale", come scrive a proposito di "moltissimi nomi di notabili" Giuseppe Galasso nel I volume della Storia d'Italia. Egidio Lacava fu infatti una delle forze di rinnovamento più vive della Basilicata, e non solo in termini di autonomia imprenditoriale laica e moderna. Nacque il 14 luglio 1860 a Corleto Perticara, in provincia di Potenza, in un bellissimo palazzo raso al suolo dal terremoto del 23 novembre 1980. La sua era una delle più note famiglie della Basilicata, di cui erano esponenti di spicco i fratelli Pietro e Michele Lacava. Appartenenti a quella borghesia lucana, che si definiva laica e di sinistra e che coltivava simpatie per il movimento contadino e per Garibaldi, avevano compreso il valore politico e militare dell'insurrezione del 1860 e si erano spinti verso una maggiore apertura democratica. Negli ultimi anni del dominio borbonico, Corleto Perticara era diventata un centro liberale di primo piano: il 16 agosto 1860 il popolo di Corleto, sotto la guida di Carmine Senise,

aveva dichiarato decaduta la dinastia proclamando nel pomeriggio l'Unità. Pietro Lacava, di cui Egidio era nipote, era stato segretario del governo provvisorio della Basilicata. Chiamato da Depretis il "lupo di Corleto", fu più volte Ministro. Fu uno dei principali ispiratori della Legge del 1904 che va sotto il nome di Zanardelli attorno alla quale era riuscito a stringere la maggior parte della rappresentanza lucana in Parlamento. A questa Legge, che fu il perno del riformismo giolittiano nella regione, Egidio Lacava si ispirò, orientandosi sempre più decisamente verso un'azione di modernizzazione. Dedicò tutte le sue migliori energie al miglioramento fondiario delle sue vaste proprietà dove, a differenza di proprietari assenteisti, risiedeva. Con grandi opere di trasformazione, che interessarono le dimensioni, l'indirizzo e le tecniche di produzione, trasformò vaste zone della Basilicata, desolate e infestate dalla malaria, in terre fertili, nelle quali sviluppò anche la zootecnia. Nella zona di Metaponto, frazione di Bernalda, avviò un'azienda che condusse con i più moderni sistemi di coltivazione. A Bernalda un podere modello con 4 serbatoi d'acqua piovana per i bisogni dell'estesa pian-

tagione di frutti da lui introdotta. Mentre la maggior parte della borghesia lucana, messe le mani sulle vaste proprietà ecclesiastiche confiscate, intensificava il seminativo a danno dei boschi, con l'idea di realizzare un aumento della produzione con l'espansione delle terre, Egidio Lacava nei suoi fondi montuosi di Corleto Perticara impiantò un vasto castagneto, sottoponendo volontariamente a vincolo forestale oltre 25 ettari di terreno per migliorare le condizioni del terreno nudo e franoso. A Pisticci, acquistò un vasto podere denominato "Paolone", intraprese un'intensa opera di bonifica costruendo non solo case coloniche e arginature lungo il fiume Basento per circa 2 chilometri, ma anche impiantando pioppi, ontani e frassini. A Montescaglioso, nella tenuta in contrada "Pizzica", eseguì la sistemazione in collina di un terreno esteso per 15 ettari associando alle piante di ulivo un mandorleto. Con instancabile attività e parsimonia, accrebbe notevolmente il patrimonio, già rilevante, e divenne uno dei più importanti produttori di cereali, lane e latticini. Sulla scia di Michele Lacava, convinto assertore del credito popolare e cooperativo, si fece promotore di un'Associa-

zione democratica, con annessa Banca, delle quali assunse la presidenza. Anche per lui la modernizzazione della regione passava attraverso le banche popolari, e non solo perché affrancavano dall'usura allora ancora molto praticata, ma anche perché sottraevano il credito locale a strumenti ormai superati, quali i Monti frumentari. Più volte premiato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, fu nominato cavaliere del lavoro il 9 gennaio 1916 per interessamento di quasi tutti i deputati della Basilicata, che segnarono al Ministro il suo nome per la concessione dell'onorificenza (Nicola De Ruggirei di Miglionico, Filippo Longo di Melfi, Vincenzo Mendacia di Roccanova, Francesco Perrone di Grumento, Rocco Santoliquido di Forenza). Fu così riconosciuta la sua opera di colonizzatore, compiuta sfidando rischi, pericoli, avversità e gelosie d'ogni genere. L'onorificenza gli doveva essere attribuita da 15 anni, come scriveva il 25 gennaio 1916 il giornale "Commenti". La concessione era stata ritardata dalle "male arti dei soliti politicanti da strapazzo". Morì a Bernalda, in provincia di Matera, il 21 gennaio 1931.

Michelangelo Salpietro

## Effetti collaterali della neo-civilizzazione berlusconiana

La neo-civilizzazione berlusconiana, con la sua essenza consumistica, è calata su un tessuto sociale già afflitto dall'imperativo produzione-consumo, e ne ha accelerato le dinamiche alienanti. Ma non si è trattato solo di questo. L'avvento della Tv berlusconiana ha rivoluzionato il sistema valoriale tradizionale sia attraverso il Verbo merce-denaro (avere), ma combinato con una "sessualizzazione" generalizzata (essere, anzi sembrare). In pratica, il berlusconismo televisivo ha subdolamente ricondotto la collettività verso gli istinti primordiali: la prevalenza sull'altro da sé (più denaro, più potere, più consumo), una preminenza cui si accompagna - richiamando il mondo animale - l'evocazione dell'altro desiderio primordiale, quello sessuale. La permanente esaltazione del trialismo antagonista e competitivo (calcio, quiz, gare, scontri politici), unito all'onnipresenza sessista (al femminile: ballerine, vallette, letterine, veline, presentatrici e presentate; al maschile: atleti, attori, strip-man, indossatori, presentatori e presentati), dimostra come la Tv berlusconiana abbia agito e agisca sulle caratteristiche più ataviche dell' homo sapiens: antagonismo e riproduzione, lotta e sesso. La teledittatura berlusconiana ha imposto sfolgoranti parate di

mediocristiane guiterie in forma idolatra. I teledivi Mediaset-Fininvest sono femmine dai seni procaci, cosce lunghe e labbra al silicone schiuse, maschi palestrati i cui toraci depilati sono fasciati da camice alla moda. I programmi sono perennemente scanditi dalla competizione, a partire da quella - invisibile ma palpabile - per primeggiare nell'audience. Il telespettatore viene costantemente incitato alla emulazione, sedotto dal miraggio di autoaffermarsi con il prevalere sulla massa anonima mediante l'aspetto e la notorietà, un'autoaffermazione accompagnata dal denaro e quindi dal sesso (notorietà uguale denaro, e più è il denaro più è il potere sessuale). Le Tv berlusconiane sono un'orgia perenne di "divertimento" basato su denaro e carnalità, sesso & prodotti, un'oppiacea alterazione della realtà vissuta da milioni di italiani quale evasione dal proprio presente. Un meccanismo da allucinazione collettiva che, come per gli stupefacenti, al momento esalta e stordisce creando dipendenza, ma poi esaspera frustrazione, nevrosi, alienazione. In questo senso, la cultura televisiva berlusconiana è un perverso "male sociale" che si autoalimenta: l'alienazione accentua il bisogno di evasione, e quella evasione esaspera l'alienazione esistenziale. Il risultato è

sotto gli occhi di tutti. Milioni di italiani, di qualunque età o fascia sociale, giocano come si fa in Tv, mangiano come dice la Tv, spendono come vuole la Tv, vestono come hanno visto in Tv, pensano in base alla tv, discutono quello che ritiene la Tv, piangono quando piange la Tv, ridono quando ride la Tv, sognano davanti alla Tv, parlano come si parla in Tv, s'accoppiano come vedono fare in Tv, sono tristi o allegri a seconda di come lo è la Tv, e la loro massima aspirazione è di comparire in Tv... Per milioni di italiani, di qualunque età o ceto sociale, i divi televisivi sono "amici", sono "gente di casa", persone che fanno parte del quotidiano, e come tali sono amati, ammirati, ascoltati, imitati. Tutto è Tv, e ciò che non è Tv non è. Intere generazioni cresciuti con il nutrimento della cultura televisiva berlusconiana (una dose quotidiana mai modica) avvertono oramai la rappresentazione catodica come realtà esistenziale dominante, mentre la propria - quella vera - è percepita come subalterna. La finzione televisiva è esistenzialmente considerata di "primo livello", e quella reale il "secondo livello". Questo può spiegare molti degli odierni comportamenti sociali devianti, lesivi o autolesivi da parte di coloro i quali sono indotti a confondere i due "livelli fino a conside-

rare la finzione del "primo" come reale, e la realtà del "secondo" come finzione. Oppure a ritenere che, non potendo raggiungere il "primo livello", il "secondo" non abbia alcun valore. Silvio Berlusconi è da molti anni l'uomo più ricco e potente d'Italia. Ma nessuna televisione nazionale ha mai raccontato la vera storia della sua fortuna imprenditoriale, l'oscura origine degli ingentissimi capitali che l'hanno finanziata, le complicità politiche che l'hanno accompagnata fin da principio. Il suo potere mediatico gli ha permesso (e gli permette) non solo di censurare e nascondere le verità del passato, ma di sostituirle con smaccate falsificazioni e mistificazioni agiografiche. E' la tecnica già delineata nel "1984" di George Orwell: "Chi controlla il passato - diceva lo slogan del Partito unico - controlla il futuro; chi controlla il presente controlla il passato. E se tutti gli altri accettavano quella menzogna che il Partito imponeva (se tutti i documenti ripetevano la stessa storiella), la menzogna diventava verità e passava alla storia... Tutto si confonde in una nebbia: il passato era cancellato, la cancellatura era stata dimenticata, e la menzogna era diventata verità". Nel corso degli Anni Ottanta la neocivilizzazione Fininvest della società italiana è stata accompa-

gnata dalla costruzione del "culto del berlusconismo", un combinato mediatico che a colpi di censure, mistificazioni e millanterie, in forma diretta e indiretta, ha costruito l'immagine di un carismatico imprenditore-superman. La realtà dei fatti è decisamente più prosaica, ed è quella di un imprenditore che di straordinario ha solo la spregiudicatezza e la brama di potere, è quella di un individuo piccolo-borghese del tutto simile all'italiano medio. Lo attestano bene le barzellette che ama raccontare pubblicamente; oppure un brano di telefonata col suo sodale Marcello Dell'Utri nel corso della quale si cita opportunamente il programma televisivo Fininvest "Drive In": Berlusconi: "Iniziamo male l'anno!"; Dell'Utri: "Perché male?"; Berlusconi: "Perché dovevano venire due di Drive In e ci hanno fatto il bidone! E anche Craxi è fuori della grazia di Dio!"; Dell'Utri: "Ah! Ma che te ne frega di Drive In!"; Berlusconi: "Che me ne frega?! Poi finisce che non scopiamo più! Se non comincia così l'anno, non si scopano più!" (telefonata intercettata dalla Direzione investigativa Antimafia e agli atti del processo di Palermo a carico di Marcello Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa).

Giuseppe Ricci

# Microcitemie. Un centro d'eccellenza affossato dai politicanti

Il centro per la lotta alle microcitemie è una struttura semplice dell'Ospedale di Matera afferente, sembra, al Dipartimento Materno Infantile. Ha il compito istituzionale della diagnostica delle microcitemie e altre emoglobinopatie, in fase post natale e prenatale, al fine di prevenire le anemie su base genetica. La più conosciuta tra le patologie che il centro ha il compito di prevenire è l'anemia mediterranea: malattia prevedibile e prevenibile in quanto è, di solito, facilmente diagnosticabile allo stato di portatore sano, ed è possibile, una volta scoperta una coppia a rischio, la diagnosi prenatale. Pertanto è possibile attuare sia la prevenzione primaria, prevenendo la formazione della coppia a rischio, sia la prevenzione secondaria, interruzione volontaria della gravidanza dopo la diagnosi prenatale. L'azione di prevenzione è favorita, auspicabilmente, dall'informazione capillarmente diffusa nella popolazione a rischio. La provincia di Matera è un territorio a rischio. Tra il 9-10% dei residenti nella nostra provincia è portatore sano di microcitemia. Negli anni in cui non veniva attuata alcuna azione preventiva, nascevano circa 15 pazienti affetti da anemia mediterranea e altre emoglobinopatie ogni anno. I pazienti affetti da tale patologia genetica necessitano di trasfusione di globuli rossi ogni 15-30 giorni e di altri supporti di carattere farmacologico e sociale. Per i costi strettamente associati alla terapia e quelli sociali, un paziente con anemia mediterranea e altre emoglobinopatie trasfusione dipendente "costa" alla società circa 30.000€/anno. Una intensa attività preventiva: informazione capillare; esami di massa per la ricerca dei portatori sani e coppie a rischio; diagnosi prenatale; ha permesso "l'azzeramento" della malattia nella nostra Provincia, salvo rarissimi casi in cui i genitori seppur consapevoli hanno rifiutato di ricorrere all'aborto (eugenetico?, ndr), fin dal 1989. Il risultato, "azzeramento" della

malattia, ha determinato un risparmio in termini economici di circa 15.000.000€, senza sottolineare il risparmio in termini di "dolore esistenziale". Inoltre, non meno importante è il contributo che il Centro ha dato nelle procedure che hanno portato al trapianto di midollo osseo più di 10 pazienti con anemia mediterranea, che hanno così raggiunto la guarigione definitiva. Per il risultato raggiunto e per l'organizzazione che si era data (informazione capillare, screening di massa agli allievi delle terze medie, distrettualizzazione dei prelievi ematici evitando di far giungere gli studenti al Centro, facendo viaggiare solo i prelievi, informatizzazione dell'attività, stampa e invio a domicilio dei referti, "richiamo" al compimento dei diciotto anni degli utenti risultati portatori sani in età scolastica), il Centro veniva portato ad esempio in tutta Italia, e non poche volte siamo stati chiamati a relazionare sulle attività svolte e sui risultati conseguiti in meeting e congressi a carattere nazionale. L'attività nelle scuole era così consolidata che ormai sia i Presidi che i genitori, ogni anno, consideravano lo screening microcitemico un appuntamento fisso anzi "pretendevano" il nostro intervento. Infine, la strutturazione del centro evitava la migrazione sanitaria degli utenti della nostra Regione (il centro microcitemico "nel pieno del suo splendore" era l'unico centro regionale titolato nello studio delle microcitemie e delle altre emoglobinopatie) rispetto alle diagnosi "difficili" di emoglobinopatie e alla diagnostica prenatale. Rispetto a quest'ultima prestazione, il centro era diventato riferimento anche per le regioni limitrofe. Inoltre erano maturate notevoli esperienze nel trattamento delle anemie e in particolare nelle anemie da mancanza di ferro. Alta efficienza, altissima efficacia (100%) ed economicità, secondo indirizzi, norme e Leggi che regolano le attività all'interno del servizio sanitario nazionale, regionale e d'azienda. Accanto

ai compiti istituzionali, si erano sviluppate altre attività di elevato contenuto scientifico. Mi riferisco all'attività di prelievo, manipolazione e congelamento delle cellule staminali. Il Centro Microcitemico era stato il primo in Italia, luglio 1990, ad eseguire il prelievo delle cellule staminali, finalizzato alla guarigione dell'anemia mediterranea (esperienza pubblicata). Due prelievi di cellule staminali, eseguiti nel nostro Centro, sono serviti per condurre a perfetta guarigione dall'anemia mediterranea due pazienti affetti dalla malattia genetica. Si è strutturata una delle prime banche di cellule staminali in Italia, prima del centro sud e, grazie all'attività nella diagnostica nel campo delle emoglobinopatie e nel campo delle cellule staminali, ancor prima che il trapianto di gene o le potenzialità delle cellule staminali diventassero tema da pubblica opinione, entrammo in gruppi di ricerca dell'università di Padova, dell'ospedale di Treviso e del C.N.R. di Napoli. Attività di ricerca che produssero interessanti lavori pubblicati su riviste scientifiche specializzate anche di livello internazionale e favorirono l'elaborazione di 5 tesi di laurea e specializzazione, svolte nel nostro Centro. Poi... è subentrata la politica e si sa che in questi casi non vi è logica sociale che tenga. Man mano, siamo stati privati di attrezzature, spazi e personale. Così siamo stati costretti a rinunciare al voluminoso e qualificato bagaglio di esperienza, attualmente la nostra attività consiste in una mera esecuzione di screening rispetto all'utenza che ci viene inviata. Non vengono più eseguiti, gli screening di massa nelle scuole, non vengono eseguite le diagnosi difficili, non viene eseguita la diagnosi prenatale, si è perso il bagaglio di esperienza nel campo delle staminali, è stato smantellato l'ambulatorio per le anemie e in particolare quanto riferito a quelle da mancanza di ferro. Per più di tre anni la residua attività è stata svolta in un corridoio di pas-

saggio, diamo per ovvie le considerazioni sulla riservatezza (oggi si dice privacy) dell'operatore sanitario e dell'utenza. Anche la biologia molecolare (studio del DNA) di una interessante e diffusa malattia: la emocromatosi ereditaria (accumulo di ferro che distrugge organi e tessuti) ci è stata sottratta. Interessante capire la scelta di sottoscrivere una convenzione con la Metapontum Agrobios per eseguire sostanzialmente gli stessi test su DNA che da molti anni venivano eseguiti dal personale del Centro con professionalità ed esperienza. Il nuovo centro di genetica, previsto dalla convenzione, ha attinto dall'esistente e operante Centro per le Microcitemie, ulteriori spazi ed attrezzature che sarebbero serviti, per riattivare il laboratorio. Il centro di genetica è retto da un comitato scientifico finalizzato a definire gli indirizzi di attività, resta da capire perché chi scrive non sia stato nemmeno interpellato, nonostante il notevole curriculum formativo e professionale (sviluppo di studi e ricerche sul DNA fin dal lontano 1989, tanto da essere punto di riferimento per molti sanitari del Sud Italia. Intense attività di studio e formazione svolte sul DNA presso il nostro Centro per medici e biologi provenienti da tutto il Sud Italia). Ma, appassionati come siamo del lavoro, abbiamo trasferito la nostra esperienza in Albania, dove stiamo sviluppando un progetto di prevenzione dell'anemia mediterranea, chiamato "Un Cuore per l'Albania". Il progetto ha raggiunto dei grandi risultati: "costruzione" del centro microcitemico nell'Ospedale di Valona, oggi più attrezzato rispetto a quello che avevamo nell'Ospedale di Matera; formazione e addestramento del personale sanitario albanese; attività di diagnosi prenatale che hanno consentito la nascita di bambini che, per il semplice "rischio" anemia, sarebbero stati abortiti; intensa attività di screening di massa nelle scuole albanesi; affidamento dell'incarico per la prevenzione dell'ane-

mia mediterranea e delle altre emoglobinopatie per tutto il territorio nazionale da parte del Governo Albanese, attività favorita dalle garanzie forniteci dal Governo Italiano e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità - Albania. Sono in corso le fasi propedeutiche per giungere al trapianto per circa 40 bambini albanesi affetti da emoglobinopatie e attualmente soggetti a trasfusioni periodiche. Nel programma trapianto i sanitari del nostro Centro porteranno la loro esperienza nel campo della compatibilità tissutale (anche questa attività avviata e poi sottratta alle nostre competenze), a scopo trapianto e nel seguire i pazienti nel post trapianto. L'attività in Albania è totalmente volontaria, sostenuta finanziariamente per le necessità primarie (reattivi, attrezzature, viaggi, vitto e alloggio) da collette e sacrifici di singoli e associazioni onlus. Non avendo ottenuto alcuna risposta alla richiesta di congedo straordinario per le mensili "trasferte" in Albania, abbiamo deciso di sacrificare le nostre ferie. Questo non ha impedito il moltiplicarsi di illazioni prive di riscontro nella realtà e l'attuarsi di una "strategia dell'emarginazione"; mai un invito alle riunioni di dipartimento, nessuna discussione del budget (pur essendo un centro di costo). Non mi sembra che nei miei confronti la politica abbia voluto utilizzare metodi molto dissimili dai Maoisti della prima ora: colpime uno per educarne 1000. Tutto consumato all'ombra della sinistra, all'ombra dei compagni specialmente dei compagni di Rifondazione. L'attività del 2004 è stata di circa 500 screening, costretti, allineati ai voleri della politica. Quando il Centro era efficace ed efficiente venivano eseguiti al meno 3500 screening/anno oltre tutte le altre attività complesse e quantitativamente elevate. Chissà che i 1000, conoscendo questa vicenda non si educino davvero.

Carlo Gaudiano

## Cit Holding, il futuro è un buco nero in fondo al tram

E' interessante a questo punto della vicenda Cit Holding - due villaggi turistici realizzati in quel di Scanzano Jonico, tramite contratto di programma, in crisi finanziaria da più di un anno, con la girandola di promesse del Governo nazionale di centro destra (si era detto e scritto che il Cipe avrebbe approvato un finanziamento di ben 380milioni di euro per salvare la società dell'immobiliarista democristiano Gianvittorio Gandolfi), ubicata in viale Carlo Enrico Bernasconi (sodale di Silvio Berlusconi, deceduto nel luglio 2001 e che ha avuto una quota nella società "La Compagnia delle Vacanze" spa che controlla Cit Holding), con 1400 dipendenti senza stipendio da dieci mesi, eccetera - capire per quale motivo il cavalier Benito Benedini (nella nuova società, Cit Turismo spa che dovrebbe prendere il posto di Cit Holdin spa, Benedini avrebbe una quota del 70%, e sarebbe disposto ad investire quanto segue: 5 milioni di euro ad Alitalia e Trenitalia spa e 35 milioni di euro ai piccoli azionisti, soldi però da versare entro

l'anno 2008: ma allora Benedini sgancia i soldi o no?) non comincia ad investire i suoi denari nella società Cit Holding, dato che risulta essere un imprenditore, sicuramente miliardario, il quale insieme alla sua famiglia è alla guida di diverse e notevoli imprese. Milanese doc, Benedini è un imprenditore dai mille interessi: dal 2001 è presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, con la sua famiglia è a capo di aziende che operano nel comparto immobiliare, chimico, alta tecnologia informatica, finanza. Sono quattro le società che fanno a capo a Benedini e famiglia: la Cabefin che è la holding storica, attiva nel settore finanziario e immobiliare dal 1982; la Mas Servizi presieduta da suo figlio Marco che si occupa di attività assicurativa e brokeraggio con un fatturato di 40 milioni di euro; la Italia Sun Chemical in cui il figlio Ruggero è direttore generale; la Technomind spa, 40 milioni di euro di fatturato inserita nell'alta tecnologia informatica. Nato nel 1934, sposato, tre figli, dopo la laurea

in Economia e Commercio è arrivato a gestire le società della Inmont Corporation Europa. Già presidente di Assolombarda e Federchimica, candidato da Fininvest spa alla presidenza della Confindustria, consigliere di Banca Intesa, interista. Oltre a Cit Holding, Benito Benedini è interessato a rilevare la società Italgrani spa dichiarata fallita dal Tribunale di Napoli il 1999. Infatti ha costituito una nuova società (Progetto Grano spa) per acquisire Italgrani spa, e sarebbero stati depositati il concordato e la garanzia rilasciata da Banca Intesa (150 milioni di euro), mentre successivamente saranno depositate le memorie integrative. Qual è l'idea di Benedini per Italgrani spa? La sua risposta è: "Mi auguro di riuscire a continuare l'attività industriale, anche se è passato molto tempo. L'operazione è iniziata a febbraio 2003, nel frattempo molte cose nel gruppo si sono deteriorate. Se non riuscisci a proseguire nel mio intento industriale, allora dovrò vendere gli asset dopo averli rilevati e Progetto Grano spa,

che ha un capitale di 10 milioni di euro, sarà messa in liquidazione. Il processo richiederà due anni". Per quanto riguarda Cit Holding? Dice Benito Benedini: "Un imprenditore deve cogliere le opportunità che gli si presentano, creando diversificazioni alla sua attività principale. Io penso che il turismo sia una delle ricchezze più grandi d'Italia, anche se mal utilizzate. Per il resto è ancora tutto da definire". Insomma, se lo Stato non caccia i soldi, il cavalier Benedini non sborsa una lira. Però per Italgrani spa è riuscito ad avere dalla sua Banca di riferimento (Banca Intesa) 150 milioni di euro. E perché non un prestito di 50 milioni di euro per cominciare a salvare concretamente l'avventura imprenditoriale di Cit Holding? Mistero dell'imprenditoria del Lombardo-Veneto. Nel frattempo si apprende che, per l'ennesima volta, la società di revisione (Reconta Ernst & Young) dei conti in bilancio di Cit Holding spa, dopo aver analizzato le carte in merito al bilancio consolidato al 31 dicembre 2004 ha dichiarato "... di non essere in grado di

esprimere il suo giudizio poiché non è verificabile il presupposto della continuità aziendale...". Vale a dire, c'è pochissimo futuro d'impresa per la società di Gandolfi Gianvittorio. Inoltre, la Procura della Repubblica di Milano procede nell'indagine su Cit Holding per diverse ipotesi di reato tra cui il falso in Bilancio, mentre il Tribunale di Milano, nella procedura di istruttoria prefallimentare (a carico di Cit Belgio spa controllata da Cit Holding spa) ha rinviato l'udienza al 24 novembre 2005. Sullo sfondo resta la domanda importante riguardo il contratto di programma stipulato tra Cit Holding e Stato e vallato dal sindaco Mario Altieri di Scanzano Jonico: quanti soldi pubblici sono stati investiti e quanti posti di lavoro sono stati creati? Il contratto parlava di questi numeri: investimenti privati per 314,180 miliardi di lire, di cui 100 miliardi a carico dello Stato; e 235 miliardi per le infrastrutture a carico dello Stato; la creazione di 5.309 posti letto e 5035 posti di lavoro.

Michelangelo Calderoni

## La classe creativa che s'insinua tra la società vecchia

Nel mondo del lavoro, la creatività non viene confinata ai soli componenti della nuova classe creativa. Da sempre chi lavora nelle fabbriche e perfino i più umili fra gli addetti ai servizi è stato, in qualche misura, utilmente inventivo. Inoltre, il contenuto creativo di molte delle mansioni di operai e addetti ai servizi è in aumento anche sul territorio italiano: un eccellente esempio è rappresentato dai programmi di innovazione di alcune industrie, che chiedono anche agli addetti alla catena di montaggio un contributo di idee nuove e non soltanto di lavoro fisico. Sulla base di queste tendenze gli studiosi prevedono che la classe creativa, ancora in fase emergente, continuerà la sua crescita nel corso dei prossimi decenni, a mano a mano che un numero sempre maggiore di funzioni economiche tradizionali assumeranno le caratteristiche che le sono più funzionali. E si crede anche fortemente che la chiave per migliorare le sorti di molte persone sottopagate, sottoccupate e svantaggiate non si trovi nei programmi di protezione sociale

o nei "lavori socialmente utili", e neppure nel resuscitare in qualche modo le mansioni delle fabbriche del passato, ma nello stimolare piuttosto la creatività di quelle persone, compensandole adeguatamente e integrandole pienamente nell'economia creativa. Naturalmente nel nuovo sistema operativo dell'Era creativa non tutto è facile. Senza le grandi imprese che garantiscono sicurezza, si corre assai più rischi rispetto alle classi dirigenziali e operaie dell'Era dell'organizzazione. Viviamo e spesso produciamo noi stessi, al lavoro e a casa, alti livelli di stress emozionale e mentale. Si aspira giustamente alla flessibilità, ma poi abbiamo meno tempo per dedicarci alle cose che vogliamo veramente vivere. Le tecnologie che avrebbero dovuto liberarci dal lavoro hanno invaso invece la nostra vita quotidiana. E, sebbene sul mercato la classe creativa non ha ancora il monopolio della creatività, certo se ne è accaparrata la parte del leone e ha segmentato in modo nuovo sia il mercato del lavoro sia la società. I suoi valori, le

sue attitudini e aspirazioni si scontrano inesorabilmente con quelli delle altre classi già affermate, e cominciano ad apparire importanti linee di frattura. E' molto probabile che la società contemporanea si stia dividendo in due o tre tipi diversi di economia, cultura, comunità, separati da barriere sempre più alte di educazione, occupazione e collocazione geografica. Il baricentro geografico di alcuni Paesi, tra cui l'Italia, si va spostando dalle tradizionali regioni e città industriali verso nuovi assi di creatività e di innovazione. La classe creativa infatti è in viaggio verso le grandi città e regioni che offrono un ampio ventaglio di opportunità economiche, un ambiente stimolante e attrattivo per ogni possibile stile di vita. Per esempio, negli Stati Uniti d'America, i principali centri creativi comprendono importanti zone della costa orientale, come Washington, Boston e tutta l'area metropolitana di New York, e i principali centri di tecnologia avanzata, come la Bay area di San Francisco, Seattle e Austin: località che offrono

qualcosa per tutti: vivacissimi centri urbani, abbondanti attrattive naturali e confortevoli sobborghi detti "nerdistan" perché i patiti dell'informatica li preferiscono. Ma non sono solo queste grandi aree a catturare i membri della nuova classe. Località più piccole come Boulder, Colorado e Santa Fe, Nuovo Mexico vantano concentrazioni importanti di membri della classe creativa, come anche posti meno ovvi come Gainesville in Florida, Provo nell'Utah e Huntsville in Alabama. Questo ridisegno della geografia economica è strettamente legato all'identità di classe. I professionisti di oggi non si considerano componenti di una grande corrente creativa, bensì funzionari o pedine di un'organizzazione. Tendono quindi a gravitare verso ambienti creativi e stimolanti: località che offrono non solo opportunità e attrattive, ma anche apertura alle diversità, e dove sentono di poter esprimere se stessi e vedere confermata la propria identità. Rifuggono invece dalle antiche roccaforti della classe operaia e spesso evitano le città

della Sunbelt, la "fascia del sole" dalla California alla Florida, che sono nuove ma conservatrici, scegliendo sempre più spesso di tenersi lontani dai posti dove la tradizione è più radicata e dove prevalgono ancora le norme sociali dell'Era dell'organizzazione. Una delle linee di frattura più significative in corso da qualche anno è la crescente segregazione della classe creativa dalle altre. Le nuove tendenze di mobilità geografica non favoriscono le comunità di un tempo, dal tessuto sociale compatto, tanto spesso celebrato dalle canzoni, dai romanzi e dagli spot pubblicitari di tono nostalgico. Inoltre, molti seri commentatori sociali sollecitano di tornare a coltivare e ricostruire le vecchie forme di "capitale sociale" racchiuse in quelle vecchie comunità. Si tratta di sterili sforzi, perché vanno contro le nuove realtà economiche, sociali e culturali. Uno dei compiti centrali del futuro sarà di dare vita a nuove forme di coesione sociale che siano più confacenti alle esigenze dell'Era creativa.

Elena Favre